

note a margine di Paolo Marzano

Ad una Nardò possibile si contrappone però, una Nardò impossibile, ancora una volta la realtà supera di gran lunga la fantasia

Nardò come Giano bifronte

Una mattina, di fine maggio mi trovo a Firenze, il tempo plumbeo stabilisce condizioni di visibilità strane e particolari come solo questa città può presentare nelle sue giornate variabili pre-estive. La dimensione che caratterizza la trasformazione della luce in alcune parti del centro storico di Firenze, ha nella sua normalità, momenti particolarmente interessanti. Una nuvola che passa veloce, oscurando e poi diradandosi, permette di comprendere i messaggi antichi che questa città continua a bisbigliare alle orecchie di chi riesce ad ascoltarla nelle sue più riservate caratteristiche. Il tempo nuvoloso, gela i bianchi e satura le ombre, i monumenti del centro cercano di rispondere con i loro brevi riferimenti decorativi dei marmi rossi e verdi, ma alla fine si arrendono a quell'atmosfera così destabilizzante e interstiziale. Il grigio è evidenziato su un fondo glaciale del marmo di rivestimento, con esso, tutte quei segni capaci di definirlo nella sua 'dominanza', è l'essenza di questo centro storico. I 'lavori in corso' continuo, per la vita di questa, come di altre antiche città, dimostrano come l'evoluzione delle forme e delle strutture 'd'appoggio' (ponteggi), possano casualmente dimostrare la variazione di percezione degli stessi monumenti e l'immaginazione compositiva dell'osservatore, rigenera paesaggi mutevoli e alternativi legati a quei nuovi segni addossati alla verità di quegli spazi così 'compromessi'.

Vere opere d'alta ingegneria al servizio (temporaneo) della città. Infatti, i ponteggi del cantiere di ripristino e ripulitura della copertura della cupola del Brunelleschi o la Loggia dei Lanzi in piazza della Signoria sempre a Firenze, seguono un tempo velocissimo perché qui funziona così; la città è difesa dalla cantieristica perenne e le date vengono rispettate pena la fiducia nell'impresa che fa i lavori. Sono passati un po' di giorni e mi trovo ora a Brescia, presso la Galleria d'arte contemporanea Massimo Minini, perché seguo da tempo l'evoluzione formale di un'artista contemporaneo, espone Sol Lewitt. Coincidenza vuole, che in piazza della Loggia a Brescia, ci sia grande affollamento di uomini e auto d'epoca, questa sera infatti alle ore 20 partirà da questa piazza la 1000 miglia. L'intera mattinata passa per la punzonatura, praticamente l'applicazione dei numeri alle auto che hanno i requisiti per poter affrontare la storica gara della tratta Brescia-Roma. Un evento che tra personaggi del jet set mondiale, espone l'evoluzione della tecnologia automobilistica nel tempo. Quello che cattura la mia attenzione però, a parte le forme veramente interessanti delle auto d'epoca, è scorgere la Loggia della piazza, coperta da un cantiere per la ripulitura dall'annerimento del tempo e per il ripristino di qualche fregio o bassorilievo. Guardo tra i ponteggi sbircio al di là della schermatura e anche qui, a quanto pare, i lavori procedono alla svelta perché i bresciani non possono fare a meno di osservare e far osservare una delle loro opere più importanti, è una condizione d'affetto verso lo stato di salute dei monumenti. Trovandomi di fronte a questi capolavori architettonici (di Firenze e di Brescia), sottoposti a manutenzione, penso che in effetti, la sopravvivenza di alcune caratteristiche urbane abbiano determinato, col passare del tempo, una lenta e progressiva mutazione dello spazio fisico e morfologico che ora osserviamo nelle nostre città. Le testimonianze arrivateci dal passato, ci sono state offerte come veri e propri 'testimoni' per l'interminabile staffetta dalla storia, documenti inequivocabili di un vissuto sociale, fatto di desideri e sogni concretizzati poi, in opere d'arte. Credo che quello per cui siamo chiamati, oggi ad operare, può realizzarsi secondo due tipi di strategie; elaborare dei sistemi di valorizzazione di queste architetture per poter ripristinare la loro massima espressione riabilitandone la loro preziosità civile e culturale o, nella peggiore delle ipotesi, se non si è preparati all'argomento e aggiornati su questi nuovi approcci che il sistema urbano richiede, almeno dobbiamo preoccuparci di mantenerli come ci sono arrivati perché altre generazioni si preoccupino poi di ottimizzarne le peculiarità.

Comunque ci si muova in quest'ambito, si tratta di 'agire', muovere le leve giuste per evitarne a tutti i costi, il degrado sia fisico sia visivo che certamente non conviene alla collettività e alle amministrazioni che attentamente hanno l'obbligo di salvaguardare queste opere. Per quanto riguarda la nostra città, e veniamo a noi, è evidente che l'importanza della rivalutazione del centro e della periferia, dovrà far parte (come abbiamo sempre sostenuto) di un intervento generale di riqualificazione. E' da un po' di tempo che grazie a La Voce di Nardò, porto avanti queste argomentazioni cercando di far riflettere su un'alternativa possibile di evoluzione dell'idea di centro storico e della periferia sollecitando e confrontando ipotesi, idee inerenti allo stato evolutivo delle città. Si tratta di isolare quegli elementi di 'disturbo', quali l'indifferenza nei confronti di alcuni monumenti (Attenzione! Teniamo presente che monumento può essere considerata tutta una strada e gli edifici che vi si affacciano), di inezia verso il degrado, oppure di ridiscutere errori costruttivi eclatanti per essere preparati negli interventi futuri. Come ho sostenuto e non mi stanco di ripetere; i monumenti insegnano e raccontano continuamente la nostra storia che rimane, per i motivi della loro presenza, unica; continuano ad educarci ed a regolare i valori di civiltà essendo loro stessi le prove concrete della nostra cultura. Certo, siamo lontani dal comportamento ideale di un'amministrazione che adotta sistemi differenziati che stabiliscano forme di 'vicinanza' della collettività e delle varie sensibilità a queste problematiche o che individui iniziative volte a comprendere a pieno l'arte e l'architettura che molti paesi continuano ad inviarci. Qui a Nardò, purtroppo l'atmosfera amministrativa ristagna, non aiuta a promuovere quel famoso 'contatto' di cui ho già parlato, tra l'individuo e il suo ambiente che è alla base del vivere sociale. Bene, proprio questo ambiente sia esso 'naturale' sia 'costruito', se ci pensiamo bene, non è altro che la struttura o la colonna portante di una possibile strategia di rinnovamento della

visione urbana e territoriale del nostro paese. Che la gente di Nardò, sia giovani sia le persone mature d'esperienza, siano come senso pratico e voglia di fare, più avanti di chi amministra la città, è chiarissimo! Quando mi è capitato di visitare, indagare, analizzare e ricercare i motivi e gli elementi di sviluppo di alcune città (scopo del mio lavoro), il confronto è stato sempre con idee, iniziative derivate dalle proprietà che il luogo stesso aveva generato naturalmente. Perciò, centri altamente turistici, come certi paesi storici toscani compresi da secoli in circuiti culturali (vedi Certaldo, Sansepolcro, Pieve Santo Stefano, Monterchi, San Gimignano, Greve in Chianti), sono esempi chiari e leggibili di realtà cittadine che dalle qualità storiche (architetture) e a quelle legate all'agricoltura (vini, ecc...), si sono sapute organizzare per 'mostrarsi' nella loro 'vera' realtà d'episodi unici. Nell'analisi delle trasformazioni delle città (argomento che riguarda i miei studi), sempre



più spesso, da una decina di anni a questa parte, si sono inseriti altri fattori che obbligatoriamente devono essere presi in considerazione e che svolgono la funzione di supportare i primi. Sono elementi di novità, infatti, qual'è la comunicazione multimediale che potrebbe significativamente dare slancio a questa struttura che prima o poi, amministrazione o no, prenderà posto nel nostro paese, per cui stà a noi cercare di incanalare per produrre quanta più qualità possibile. Tanto per proiettare delle ipotesi proviamo ad immaginare qualcosa di diverso, una visione di Nardò che la pochezza delle amministrazioni 'mutanti' ma che mantengono lo stesso 'DNA inerte', sono riuscite colpevolmente ad annientare, contribuendo ad azzerare l'idea di progettualità e di futuro possibile per questa zona. Provate a pensare ad un elemento in cui alcuni spazi vengono adibiti oltre che ad internet point (già presenti ma non con la forza d'attrazione giusta), anche a punti informativi con bar dove i turisti possono trovare ristoro e nello stesso tempo informarsi sul territorio supportati da personale. Ciò costituirebbe anche motivo di nuovi e alternativi posti di lavoro per i nostri giovani in quanto servirebbero professionalità diversificate per le traduzioni di lingua per le mense e per la consulenza informatica con lo scopo di aiutare i turisti a destreggiarsi tra cartine ed itinerari su cartografia o su supporti informatici. Per la grandezza del nostro centro di questi punti informativi e di gestione delle indicazioni (da un mio studio preliminare) comprese le marine, ne basterebbero 5 o 6 che prenderebbero non molto spazio. L'unificazione di servizi porterebbe anche ad un loro maggiore controllo per la sicurezza. Immaginate che per esempio, il Sedile in piazza Salandra con le sue grandi vetrate; può contenere una sede distaccata informativa e non dimostrativa, ad esempio del famoso quanto virtuale museo del mare e che alla piazza mostri i grandi poster dei tanti documenti fotografici già esistenti e appartenenti al famoso gruppo speleologico neretino, con proiezioni di filmati e conferenze per avvicinare, oltretutto i turisti, anche le nuove generazioni ai tesori esistenti intono a noi, che si trovano nei fondali e nelle grotte marine come quelle a Porto Selvaggio oppure a Serra Cicora per citarne solo alcune (molto più interessanti di quanto si possa mai immaginare), questo condurrebbe noi stessi oltretutto i turisti, ad appropriarci dell'identità territoriale che una politica asettica distaccata dalla realtà stà consumando nei suoi soliloqui infertili e regressivi. Il tutto rimanderebbe poi a visitare il vero Museo del Mare per osservare le altre numerose meraviglie. Immaginate un arredo urbano a misura di uomo con posti a sedere non ingombranti ma pratici (già esistono in altri luoghi ma nessuno qui ci ha mai pensato, politica lassista e inerzia sociale!). Immaginate per esempio che alcune sedi dei vari circoli del centro o parte di essi possano ospitare mostre fotografiche o contenere piccoli percorsi informativi sulla nostra storia agricola e manifatturiera (quindi rilievi di frantoi, disegni e documenti che possono aiutare ad avvicinare anche noi stessi alla nostra storia), oppure piccole gallerie per i nostri artisti e pittori. Dalle vicinanze delle porte storiche di Nardò poi, si dovrebbero organizzare la partenza di bus navetta per il mare e per i parchi o le masserie (di cui ci sono delle

buone avvisaglie d'impegno, ma vanno organizzate in un quadro più ampio). Sono solo delle ipotesi ma sono utili per farvi comprendere cosa voglia dire; creare un 'circuitto', ecco il termine giusto, abbiamo bisogno di connettere relazioni a circuiti di interesse per procedere progressivamente a riabilitare la nostra identità territoriale. Le RELAZIONI derivano dai monumenti e dalla storia, i CIRCUITI sono creati a volte dagli uomini per sfruttarne le diverse qualità. Ritengo che le caratteristiche, mi piace definirle 'elettive', di un ambiente, specialmente ricco come il nostro, debbano essere organizzate da persone competenti e che dell'argomento relazionale e organizzativo, abbiano un'idea concreta, moderna, aggiornabile con una chiarezza d'intenti e di un'altrettanta trasparente programmazione degli interventi. Le ipotesi che vi ho comunicato fanno parte di alcune mie ricerche per la Nardò da valorizzare, trasformandone alcune parti in vere e proprie interfacce per quella verifica del concetto di "Architetture Sottili" e di "IBRIDAZIONI, 1 - 2" strutturali che l'architettura contemporanea, sull'argomento urbano stà oggi affrontando, di cui le mie analisi sono da qualche anno pubblicate in rete sui maggiori siti digitali italiani di critica dell'architettura (basta digitare il titolo su un motore di ricerca per leggerne le specifiche). Quindi sarebbe opportuno e praticamente adeguato al tempo che viviamo, creare in alcuni luoghi del centro storico, ambiti di nuova entità, ambienti 'di contatto', piccole 'interfacce' che aiutino a 'vedere' informaticamente l'ambiente da scoprire per cui, l'approfondimento di queste caratteristiche territoriali rimanderebbero fisicamente ad altre sedi decentrate (per non congestionare i percorsi urbani). Quindi, per esempio, dal 'mare' come argomento conoscitivo si potrebbe poi passare, secondo l'interesse individuale, a seguire percorsi particolari come quello agricolo, forestale, architettonico, paesaggistico scoprendo pian piano l'essenza che mi piace intendere come la 'sacralità' nascosta di un territorio (vedere su quest'argomento il testo di Bent Parodi *Architettura e Mito*). Credo che queste ipotesi possano essere considerate appena l'inizio della creazione di un tavolo di sperimentazione di cui gli strumenti sono l'aggiornamento, la cultura, la ricerca quindi la competenza, grazie ai quali intervenire per migliorare e riqualificazione la nostra città. Eventuali altre idee potrebbero completare le prime, fanno parte infatti, di quei circuiti indotti che naturalmente si formerebbero attorno a quelli strutturali. La sperimentazione e la ricerca l'impegno e la passione di confrontarsi con problematiche ambientali conducono a volte alla soluzione meno attesa, nessuno però pensi di affrontare problematiche complesse con soluzioni semplici. La realtà che viviamo nel mondo ci pone davanti a trasformazioni veloci che possono compromettere l'equilibrio sociale per cui la condizione *sine qua non*, rimane l'analisi profonda

delle problematiche in questione. Il tema urbano per essere affrontato pretende un'assidua e consapevole dose di passione come appassionata deve essere la politica per la cosa pubblica. Il futuro, che lo vogliamo o no, è sempre più intriso ed immerso nelle nuove tecnologie. Queste costituiscono quel *pharmakon* nella sua primaria e pura accezione di veleno e di rimedio, stà a noi munirci della cultura giusta per decidere. Potrebbe questo articolo sembrare campato in aria, fatto di troppe e impossibili immagini difficili da realizzare, è qui l'errore. Le cose che ho ricercato e che vi ho comunicato hanno una matrice comune; la realizzazione di un'alternativa realizzabile di un mondo (Nardò) possibile!

Fra un po' il caldo dell'estate si farà di nuovo sentire, nella sua potenza dirompente e ancora procederemo con il nostro cerimoniale di consueti ritmi della vita estiva. Ad una Nardò possibile si contrappone però, una Nardò impossibile, ancora una volta la realtà supera di gran lunga la fantasia, e mentre cerco, indago, scrivo, pensando ad una troppo attesa rivalutazione di ricchezze del nostro territorio, file di camion di ben 26 altri comuni della provincia si aggiungono a quelli che giornalmente 'conferiscono' nella discarica di Castellino ad una distanza sempre troppo vicina a Nardò. Ci toccherà ri-sentire quel prevedibile odore malsano, nauseabondo delle serate di caldo umido che ammorberà il paese e le sue marine, respireremo sostanze malfelice o benefiche e quelle velenose che non hanno odore? Lo faremo ancora in silenzio ma fino a quando? Cosa faremo per i turisti allora? Come spiegheremo questo irrazionale contrasto qui a Nardò, tra uno dei comuni più importanti della Puglia e allo stesso tempo la 'fossa' della provincia. L'ultima cosa che vorrei è che l'allucinante situazione della discarica bloccasse il processo di trasformazione dell'intero paese, per cui è auspicabile che l'amministrazione si pronunciasse sulle sue decisioni a proposito della bomba ambientale e che faccia sapere ai cittadini la situazione aggiornata della discarica, nero su bianco per cui ognuno poi possa trarre le proprie conclusioni, magari i risultati delle analisi pubblicarli su manifesti con i caratteri grandi come quelli elettorali!

E' proprio vero, tempo fa arrivai ad una riflessione: "...la città, in effetti si presenta come il punto di *connessione* tra il 'territorio' e il 'corpo', tra il desiderabile e il posseduto", può allora verificarsi una cosa così paradossale? Nardò come Giano bifronte, mostra i due suoi profili, l'estrema sublime potente bellezza e l'estrema mostruosità, il decadimento, la decomposizione, l'infezione. Ai luoghi 'eletti', forse è data la virtù di possedere gli estremi, ma a parte le riflessioni praticamente penso che si risolverà tutto per le prossime elezioni politiche quando si deciderà sulle cose già fatte e realizzate e non più sulle promesse, sarà la qualità della vita a Nardò l'unico, vero, reale manifesto elettorale che rispetteremo, come ebbi a dire già in tempi non sospetti!